

# METODO TOMATIS

## INTEGRAZIONE DELLE LINGUE VIVE

Rivista "SON", n. 31, ottobre 1972

*I tedeschi non sentono come i francesi i quali a loro volta non hanno lo stesso orecchio degli italiani... A ogni regione della terra, a ogni paese, corrispondono diversi tipi di audizione. Parlare una lingua, quindi, è innanzitutto adattare il proprio ascolto alle frequenze acustiche di questa lingua. Ciò non è sempre realizzabile: conviene allora condizionare l'orecchio. Il professore Tomatis, che la rivista "Son" vi ha presentato nel precedente numero, ha inventato e messo a punto un apparecchio prezioso: l'Orecchio Elettronico, che alcuni laboratori di lingue, che hanno saputo rivedere delle concezioni pedagogiche superate, utilizzano con successo.*

\*\*\*

In un laboratorio parigino, un soggetto britannico finisce di registrare alcuni testi nella sua lingua natale. "Adesso - gli dice l'operatore, mentre lui pone il microfono - potrete ascoltarvi tramite questo casco". L'uomo lascia fare l'operatore; la registrazione comincia a scorrere. Sbalordimento. il nostro inglese è incapace di comprendere le frasi che ha pronunciato qualche minuto prima!

Cos'è successo? Una cosa molto semplice. L'esperienza aveva luogo, molti anni fa nei laboratori del dr. Alfred Tomatis. Grazie alle cuffie collegate a un «orecchio elettronico», l'operatore aveva dato al soggetto un'audizione che non era la sua. Di conseguenza il soggetto era divenuto come sordo al suo proprio discorso! Questo aneddoto è ricco d'insegnamenti. O meglio dovrebbe stravolgere molto le idee ricevute a quelli che lo sentono per la prima volta.

Si sarebbe potuto credere in effetti - e gli scienziati stessi non se ne sono privati - che ai quattro angoli del mondo, gli uomini sentissero alla stessa maniera. Le ricerche del Dr. Tomatis hanno imposto una revisione urgente di questa concezione, perfettamente arbitraria. Nei suoi lavori, iniziati al principio degli anni '60, si ricava in effetti che esiste, secondo le regioni della terra, diversi tipi di audizione. Diversi orecchi che, grosso modo, corrisponde alle diverse lingue.

Ognuno di questi è caratterizzato da una banda di selettività o "banda passante" particolare. L'orecchio francese, ad esempio, dispone di una selettività situata tra i 1000 e i 2000 Hertz, mentre l'orecchio italiano inserisce la sua tra 2000 e 4000 Hertz. La banda passante tedesca è molto larga: parte dai gravi e si estende fino ai 3000 Hertz. Quella dei russi lo è ancora di più, poiché va dai suoni gravi ai più acuti.

Non bisogna meravigliarsi che ci sia una relazione tra l'audizione e il linguaggio. Come Tomatis aveva dimostrato precedentemente: la voce contiene soltanto ciò che l'orecchio sente, "si parla col proprio orecchio". Infatti, non bisogna nemmeno meravigliarsi che

esistano attraverso il mondo diversi tipi di ricettività ai messaggi sonori. "Si spiegherebbe diversamente - scrive René La Borderie, specialista della pedagogia della lingua viva - che i francesi meridionali dall'accento musicale siano più disposti degli altri francesi all'acquisizione della lingua italiana? Si spiegherebbe altrimenti che l'opera sia nata in Italia e che l'italiano sia la sola lingua che si accorda perfettamente al canto lirico?

\*

Ci sono molti modi di spiegare questi fenomeni. Il meno contestabile è senza dubbio quello di invocare l'influenza dell'ambiente, specialmente delle condizioni climatiche. "Noterete, osserva il dottor Tomatis, che è facile parlare inglese in Inghilterra, mentre è più difficile in Spagna. E' Impedenza del luogo che determina la postura e l'adattamento dell'orecchio. Le cosiddette lingue "fluide", per esempio sono parlate in clima umido, soprattutto nelle "isole". La molteplicità degli idiomi è legata al fatto che, cambiando l'impedenza in funzione del luogo, la ricettività si trasforma e di conseguenza, una stessa lingua si modifica. E' per questo che i tentativi di tipo esperanto coprono una speranza puramente mitica: una lingua unica varierà sempre in funzione dei luoghi nei quali ci si troverà.

Così un americano nasalizza, contrariamente all'inglese, all'italiano o al tedesco. Ma nel momento che un inglese, un italiano o un tedesco si installano negli Stati Uniti, essi iniziano ben presto a nasalizzare come l'indiano che era il primo abitante del paese. Ogni lingua parlata negli Stati Uniti sarà influenzata dalla risonanza del luogo che è molto ricca nei 1500 Hz. Da notare che l'inglese parlato sul continente americano è percepito dall'orecchio francese meglio che il puro inglese di Oxford. È come dire che esistono, sotto questo punto di vista (senza alcuna relazione con la grammatica e il vocabolario) delle affinità più o meno grandi tra le lingue. Un francese, per esempio, imparerà più facilmente lo spagnolo dell'inglese.

\*

Parlare una lingua è innanzitutto adattare il proprio ascolto alle frequenze acustiche di questa lingua. Così, il dono delle lingue, non è tanto il dono di parlarle ma quello di sentirle. Si è constatato, già da molto tempo, che gli slavi, in generale, testimoniano una considerevole virtuosità nell'apprendimento degli idiomi stranieri. Molti di essi parlano correntemente molte lingue. La spiegazione è semplice. La loro udizione è caratterizzata da una selettività così larga che può includere senza difficoltà le bande passanti di altre lingue.

Al contrario, l'impossibilità di riprodurre efficacemente una lingua straniera non è che una forma di "sordità". Di fronte a una informazione sonora inusuale, spiega ancora Tomatis, l'orecchio cambia per prendere un'altra postura ben definita, completamente diversa da quella nella quale la lingua materna l'aveva fissata. Può succedere che esso non sia capace di compiere questo lavoro di accomodamento.

Fortunatamente, non tutto è perduto in questo caso. Per mezzo di particolari procedure si può venire in aiuto dell'orecchio in difficoltà, condizionarlo al fine di creare artificialmente questa ricettività di cui manca. "Modificando l'ascolto del soggetto, si può leggere in una pubblicazione del Centro del Linguaggio diretto da Alfred Tomatis, insegnandogli ad ascoltare diversamente da come è abituato a fare nella sua lingua materna, si introduce un nuovo modo di parlare, un'altra modalità espressiva caratteristica della lingua da studiare. Questo effetto audio vocale comporta delle modificazioni a livello del timbro, dell'organizzazione dell'apparato fonatorio, dell'uso delle cavità ricorrenti laringee sopra e

sotto giacenti, del tono della laringe, dalla respirazione, della mimica. Tutta una serie di modificazioni che reagiscono a catena per accensione riflessa estendendosi per contiguità a tutta la struttura morfologica del soggetto".

Questo può essere realizzato grazie a un apparecchio inventato e messo a punto dal dottor Tomatis: l'Orecchio Elettronico. Questo apparecchio permette di restringere o di allargare a volontà la banda passante. Si può così dare a un soggetto l'orecchio inglese, l'orecchio spagnolo, l'orecchio svedese ecc. o l'orecchio di un grande vocalista come Caruso. Condizionato ad ascoltare come un nativo di Oxford, il soggetto si mette a parlare inglese come se fosse lui stesso nato in questa città, per poco che si sia familiarizzato con la lingua inglese. Il problema è, evidentemente, di rendere questo vantaggio permanente. Ci si arriva dopo un certo numero di sedute.

Il principale interesse di questo metodo è che esso non aiuta solamente all'apprendimento, ma conduce ad una reale integrazione della lingua. Per parlare, non si tratta solo di riprodurre la lettera di una lingua, bisogna restituirne lo spirito. Per A. Tomatis "possedere una lingua che si decide di assimilare significa servirsene fino a esprimersi, fino a pensare, fino ad esistere attraverso di essa". L'Orecchio Elettronico permette questa assimilazione in profondità. La prova: il soggetto che ha studiato un po' d'inglese e al quale si dà l'orecchio inglese tende in maniera naturale a utilizzare le regole della grammatica inglese, senza sforzo intellettuale da parte sua.

È tutta la struttura della lingua che viene a installarsi. O meglio, la psicologia stessa del soggetto e il suo comportamento subiscono delle modificazioni. Se si mette un francese sotto Orecchio Elettronico e che gli si chieda di tracciare una linea su un foglio: sotto frequenza francese tratterà una linea orizzontale, sotto frequenza spagnola una linea discendente, queste linee sono in rapporto diretto con la curva delle frequenze.

Un'altra constatazione: ogni persona alla quale si dia una ricettività acustica diversa dalla sua, comincerà immediatamente a cambiare postura. Sotto orecchio tedesco, per esempio, la si vede drizzarsi, spingere con la gola, parlare più forte e tenersi assolutamente diritta, perpendicolarmente all'asse di spinta del suono. È quanto dire l'influenza del linguaggio sul comportamento. Questa influenza è un po' meno marcata sulla mentalità, il modo di ragionare e di concepire la realtà. D'altronde è un dato di fatto che quando si risiede all'estero per qualche tempo, si finisce per prendere le attitudini mentali del luogo.

\*

Nell'assimilazione di un idioma è dunque l'essere umano tutto intero che è in questione. Eccoci lontani dall'indigesto assorbimento di liste di vocabolario con le quali si confuse la quasi totalità dei nostri studi di lingue, quando andavamo al liceo. Le scoperte del dr. Tomatis confermano una delle intuizioni fondamentali del XX secolo: l'uomo è un tutto.

Prendete un poliglotta e, conversando con lui, imponetegli diversi tipi di ascolto per mezzo dell'orecchio elettronico: poco a poco e senza accorgersene egli si metterà a parlare russo con l'orecchio russo, arabo con l'orecchio arabo, profondamente convinto di continuare ad esprimersi nella propria lingua. Bloccate la struttura d'ascolto ad un cinese, bloccherete anche il suo pensiero! Sono questi dei fatti che ci hanno costretti a rivedere le idee ricevute fino a adesso sui metodi di insegnamento delle lingue straniere. In realtà, già da vari anni, in questo settore, la pedagogia tradizionale veniva contestata. Da questa contestazione nacquero i laboratori linguistici, che proliferarono molto velocemente. A fianco alle scuole e alle università si assistette ad una fioritura impressionante di sistemi audio-visivi. Metodi

miracolo, se bisognava credere alla pubblicità. Purtroppo questa grandezza fu presto seguita da una decadenza. Un numero sempre più crescente di laboratori linguistici veniva disertato. Perché? Nella più parte dei casi la contestazione era diretta piuttosto sulla forma che sul contenuto. "Tropo spesso - afferma Alfred Tomatis - i famosi. metodi detti "audio-visivi" non erano altro che la trasposizione delle vecchie ricette pedagogiche. Molto di questi sistemi non appoggiavano su alcuna base scientifica, e, in particolare, ignoravano il punto di partenza di ogni apprendimento: la relazione tra l'orecchio e la bocca, tra l'audizione e la fonazione".

Indubbiamente i metodi impiegati dai laboratori di lingue costituiscono attualmente il modo migliore per assimilare un idioma. Ma questa assimilazione dipende direttamente dal modo come è stato condizionato preventivamente l'apparato uditivo. Negli ambienti attorno al dottor Tomatis si dichiara volentieri che "tutta l'ingegnosità messa al servizio della pedagogia non servirà a nulla se la porta d'entrata, cioè l'orecchio, resta chiusa al messaggio linguistico. Bisogna prima di tutto assicurarsi che la porta sia perfettamente aperta, che l'audizione sia pronta a ricevere i suoni particolari della lingua che deve assimilare. Senza questa, gli sforzi saranno vani". È a questo punto che l'Orecchio Elettronico entra in scena. Grazie alla sua collaborazione, i laboratori possono effettivamente raggiungere il loro obiettivo, riducendo quasi a zero il numero di fallimenti.

Bisogna precisare che si tratta di una tecnica ausiliare. L'approccio non fa altro che predisporre lo studente. Non lo dispensa in nessun caso dall'imparare la grammatica e il vocabolario della lingua che desidera parlare. In cambio, ponendolo in una sorta di complicità con l'oggetto del suo studio, gli fornisce le motivazioni indispensabili al suo successo: non si impara niente, e soprattutto una lingua straniera, senza mettere in azione un sistema cosciente e inconscio, di desideri.

\*\*\*

L'adattamento della ricettività può richiedere da uno a due mesi se l'ascolto del soggetto è di buona qualità. Se al contrario il suo ascolto è deteriorato, è indispensabile anzitutto iniziare a ristabilire il suo stato normale, cosa che necessita di circa tre mesi di sforzi.

Esistono in effetti delle "sordità" elettive, delle quali bisogna sempre tenere conto. "Alcune aziende - racconta Alfred Tomatis - accarezzano il progetto di far parlare l'inglese o il russo, a tutti i loro quadri o a tutto un dipartimento, È un'assurdità! Ci sono persone che per tutta una serie di ragioni sono sorde alle frequenze superiori ai 2000 Hertz, per esempio. Come potrebbe questa persona imparare l'inglese? Questo deficit spiega d'altronde i cattivi risultati di soggetti molto brillanti agli esami di abilitazione per insegnanti di lingue straniere. In questi casi è chiaro che bisogna sottoporre queste persone a un trattamento speciale prima ancora di condizionare il loro orecchio. Il problema si pone meno spesso con i bambini, la cui plasticità uditiva è strabiliante. Se un soggetto di cinque anni, di padre americano e di madre ungherese, va a scuola in Francia, parlerà facilmente le tre lingue. Il solo errore da non commettere, secondo Tomatis, sarebbe che a casa, i genitori - pensando di aiutare il bambino - si rivolgessero a lui in francese, senza conoscere bene la lingua e impegolandosi nelle espressioni idiomatiche: "non bisogna confondere i canali linguistici" conclude Tomatis.

Questo non impedisce a tutti quelli che vogliono assimilare una lingua straniera, a qualunque età, di avere molte speranze. Come grande alleato delle tecniche audiovisive più all'avanguardia, l'Orecchio Elettronico permette loro dei progressi molto rapidi. In un minimo di sei mesi, l'integrazione di una lingua può essere realizzata. Sei mesi possono sembrare molti in comparazione a ciò che bandiscono certi laboratori, ma quale è da ambedue le parti la parte di successo debitamente contestato?

Anno dopo anno le idee del Professor Tomatis hanno dato prova di efficacia. A Parigi, un laboratorio di lingue molto conosciuto ha fatto ricorso all'Orecchio Elettronico. In molti altri laboratori si tiene conto dei risultati delle sue ricerche. Per esempio, si evita sempre più di utilizzare dei magnetofoni a buon mercato che rischiano non solo di compromettere una buona trasmissione del messaggio che si vuole percepire, ma soprattutto di apporre all'integrazione di una lingua, ogni sorta di ostacolo difficilmente sormontabile. È una nuova era che è sul punto di aprirsi. Fino a poco tempo fa molti erano pronti a sostenere che a partire dai quattordici anni un vero bilinguismo non era possibile ottenerlo. D'ora in avanti questo limite può essere spinto indefinitamente in avanti.

E l'Orecchio Elettronico è ancora un apparecchio poco conosciuto. È quanto dire che, nell'apprendimento delle lingue straniere, un importante cambiamento si sta preparando e di questo stiamo assaporando soltanto le primizie per il momento. Si dice dappertutto che siamo entrati nella civiltà dell'immagine; non sarebbe piuttosto nella civiltà del suono?

Alain Garber